

Fabrizio Puglisi

L'ALTERNANZA CONSONANTICA IN FINNICO

1. Distribuzione dell'alternanza consonantica nelle lingue "uraliche"

L'alternanza consonantica, ovvero la presenza di due distinte gradazioni consonantiche (grado forte *vs* grado debole) in posizione mediana e finale, si ritrova in alcuni gruppi¹ della cosiddetta "famiglia uralica"²:

1. Nel balto – finnico, tranne in vepso e in livone³
2. Nel lappone⁴, con l'esclusione di quello meridionale⁵.

¹ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Hajdú, 2000, p. 259; Gordon, 1997, p. 49; Helimski, 1995, p. 19; Korhonen, 1981, p. 141.

² Nonostante la presenza di alcune isoglosse tra le cosiddette lingue "uraliche", l'esistenza d'una famiglia uralica intesa come gruppo di lingue strettamente imparentate e riconducibili ad una lingua madre comune è, in realtà, alquanto incerta. Cfr. a tal riguardo Marcantonio, 2002, pp. 273 – 278.

³ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Gordon, 1997, p. 49; Hajdú, 1992, p. 106 (vepso), p. 117 (livone); Holman, 1975, p. 20 (livone), p. 23 (vepso), p. 48; Sauvageot, 1973, p. 61; Leppik, 1968, p. 4 (livone); Ravila, 1951, p. 292; Helimski, 1995, p. 19. Helimski, convinto sostenitore dell'esistenza di una famiglia uralica e dell'origine uralica dell'alternanza consonantica, pur ammettendo che questo fenomeno non sia più produttivo in vepso e in livone, sostiene che vi siano, in entrambe le lingue, evidenti tracce di un'antica gradazione consonantica (della stessa opinione sono anche Laaksonen e Lieko. Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, p. 42). Questo permetterebbe, secondo lo studioso, di ricondurre *recta via* al protobalto – finnico l'alternanza consonantica.

L'informazione offerta dallo studioso è indubbiamente preziosa, ma, a mio parere, egli avrebbe dovuto elencare le presunte prove di un'antica gradazione in vepso ed analizzarle in dettaglio prima di considerarle come tali. Cfr. Loikala, 1990, p. 53. Loikala nega che vi siano tracce d'alternanza consonantica in vepso e livone e avanza due ipotesi a tal riguardo:

1. L'alternanza consonantica sarebbe un tratto originario riconducibile al protobalto – finnico/scomparso in vepso e in livone per livellamento secondario.
2. L'alternanza consonantica non sarebbe un tratto originario riconducibile al protobalto - finnico, ma un'isoglossa d'innovazione condivisa da molte delle diverse lingue del gruppo. Il vepso e il livone, dunque, sarebbero, sotto quest'aspetto, lingue più conservative rispetto al finnico o al lappone.

Cfr. Lehtinen, 2001, p. 94. Lehtinen, pur non soffermandosi esplicitamente sul problema della presenza o meno dell'alternanza consonantica in vepso, fornisce l'interessante informazione della conservazione in alcuni dialetti del vepso, esattamente come avviene in carialano e in voto, dell'alternanza dell'originaria geminata affricata *cc, scomparsa in finnico, ma presente anche in Finlandia a livello dialettale (es. *fin. dialettale*: mettä, "bosco", ess. metässä, "nel bosco").

Ricordiamo, però, la vicinanza geografica tra vepso e voto e che in voto l'affricata geminata alterna con regolarità un grado forte a uno debole. La cosa, dunque, andrebbe approfondita, soprattutto per escludere un'influenza d'adstrato del voto sul vepso.

⁴ Per un'analisi dettagliata dell'alternanza consonantica in lappone cfr. Korhonen, 1981, pp. 135 – 153. Cfr. anche Hajdú, 2000, p. 260; Gordon 1997 pp. 49 – 79.

3. In alcune lingue samoiede⁶. Un sistema di alternanza consonantica tanto sillabica che radicale, strutturato su due livelli (grado forte *vs* grado debole), si ha in Nganasan (Samoiedo Tawgi)⁷. Nonostante alcune somiglianze, come la presenza di due gradazioni (alternanza radicale e sillabica), di due “gradi” (grado forte *vs* grado debole) e il coinvolgimento delle occlusive⁸, è davvero difficile supporre un’origine comune tra l’alternanza delle lingue balto – finniche e del lapponese e quella presente in nganasan, poco omogenea⁹ e con ogni probabilità frutto di innovazione rispetto al proto - samoiedo¹⁰. Sempre tra le lingue samoiede, un diverso tipo di gradazione consonantica si ritrova anche in nenets (samoiedo yurak) e in selcupo meridionale, lingua in cui si ha una regolare alternanza tra nasali e occlusive omorganiche¹¹.

2. Alternanza radicale *vs* alternanza suffissale

Trattando dell’alternanza consonantica nelle lingue balto – finniche ed in lapponese, si è tradizionalmente distinto¹² in:

- a) alternanza consonantica suffissale (*suffiksaalinen astevaihtelu*)
b) alternanza consonantica radicale (*radikaalinen astevaihtelu*)

⁵ Marcantonio, 2002, p. 83; Hajdú, 2000, p. 260; Gordon, 1997, p. 49; Helimski, 1995, p. 19; Sauvageot, 1973, p. 61.

⁶ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Helimski, 1995, p. 18; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 42.

⁷ Cfr. Hajdú, 2000, p. 261; Helimski, 1995, pp. 22 – 26.

⁸ Oltre alle occlusive, in nganasan sono soggetti ad alternanza anche altri fonemi, come *h* e *s*, cosa del tutto estranea invece al finnico.

Per un’analisi dettagliata dell’alternanza consonantica in nganasan cfr. Helimski, 1995, pp. 24 - 25.

⁹ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Helimski, 1995, p.23. Helimski, in realtà, pur sottolineando la perdita delle originarie motivazioni sincroniche nell’alternanza sillabica, la interpreta come un tratto panuralico originario di questa lingue, strettamente legato, dunque, all’alternanza delle lingue balto – finniche. (cfr. *ibidem* p. 28).

¹⁰ Cfr. Hajdú, 2000, p. 261. Hajdú, 1992. Hajdú afferma esplicitamente che l’alternanza consonantica, come d’altra parte l’armonia vocalica, sia in nganasan e selcupo un’ isoglossa d’innovazione e non di conservazione. È evidente dunque la mancanza di parentela con l’alternanza balto – finnica. Cfr. Gordon, 1997, p. 55 (nota n. 9).

¹¹ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83.

¹² Cfr. Lehtinen, 2001, p. 92, p. 94, p. 96; Loikala, 1996, p. 138; Helimski, 1995, pp. 20 – 22; Lehtinen 1994, p. 92 e pp. 94 – 96. Laaksonen – Lieko, 1992, p. 42 e p. 48. Da notare che Laaksonen e Lieko preferiscono il termine “alternanza *paradigmatica*” (paradigmaattinen astevaihtelu) rispetto a quello tradizionale di “alternanza *radicale*” (radikaalinen astevaihtelu). Holman, 1975, p. 45; Korhonen, 1981, p. 135 e p. 149; Wiik, 1967, p. 49 (alternanza radicale) e p. 58 (alternanza suffissale); Rapola, 1966, pp. 34 – 35; Ravila, 1951, p. 293.

a)

L'alternanza consonantica che dipende dalla apertura¹³ vs chiusura¹⁴ della sillaba è generalmente detta *radicale*¹⁵.

Il termine è dovuto alla constatazione che quest'alternanza si ha di solito nella radice (cfr. lat. *radix*)¹⁶ della parola. Un'attenta analisi mostra, però, che il fenomeno non è circoscritto solo alle radici, ma coinvolge talvolta anche i suffissi, come il suffisso privativo *ton*:

- *lumeton*¹⁷, “senza neve”(nominativo singolare)
- *lumettoman*¹⁸ “del senza neve”(genitivo singolare)

Sarebbe dunque forse preferibile il termine di “alternanza sillabica”¹⁹ per indicare quella gradazione consonantica che presenta grado forte ad inizio di sillaba aperta e grado debole ad inizio di sillaba chiusa:

Nom. Sing. <i>kukka</i> , “fiore”	<i>poika</i> , “ragazzo, figlio”
Gen. Sing. <i>ku/kan</i> , “del fiore”	<i>po/jan</i> , “del ragazzo, figlio”
Essivo Sing. <i>ku/kas/sa</i> , “nel fiore”	<i>po/jas/sa</i> , “nel ragazzo”

L'originaria condizione dell'alternanza tra uno grado forte ed uno debole in base all'apertura vs chiusura della sillaba, inizialmente automatica²⁰, può essere stata talvolta oscurata da fenomeni secondari, come la sincope di consonanti finali o contrazioni, che hanno cambiato nel finnico moderno²¹ la natura della sillaba, trasformandola da aperta in chiusa o viceversa²².

¹³ In finnico si considera *aperta* una sillaba terminante in vocale. Cfr. a tal riguardo Loikala, 1996, p. 131 e Laaksonen – Leiko, 1992, p. 19; Fromm, 1982, p. 40.

¹⁴ In finnico si considera *chiusa* una sillaba terminante in consonante. Cfr. a tal riguardo Loikala 1996 p. 131 e Laaksonen – Leiko 1992 p. 19. Fromm 1982 p. 40.

¹⁵ Lehtinen, 2001, p. 92; Abondolo, 1998, p. 153; Loikala, 1996, p. 131; Helimski, 1995, p. 20; Lehtinen, 1994, p. 64; Laaksonen, 1992, p. 42; Korhonen, 1981, p. 136; Arcelli, 1975, pp. 25 – 28; Wiik, 1967, pp. 49 – 57; Rapola, 1966, pp. 34 – 35; Rapola, 1964, p. 103; Wiklund, 1915.

¹⁶ Cfr. Lehtinen, 1994, p. 64; Rapola, 1966, p. 34.

¹⁷ * Lumi + ton = “Privo di neve, senza neve”

¹⁸ In questo caso l'alternanza si ha nel suffisso privativo **ton** e non nella radice della parola.

¹⁹ Cfr. Helimski, 1995, p. 20 – 21.

²⁰ Cfr. Korhonen, 1981, p. 136.

²¹ Sincopi e contrazioni sono avvenute anche in lappone. Per esempi concernenti il lappone cfr. Korhonen, 1981, p. 136.

²² Cfr. Helimski, 1995, p. 20 – 21; Korhonen, 1981 p. 136 per esempi concernenti sia il finnico che il lappone.

b)

Con il termine *suffissale* si fa riferimento all'alternanza consonantica propria dei suffissi e delle desinenze²³ legata alla prosodia, per cui si ha il grado forte dopo vocale di sillaba tonica (generalmente la prima, terza sillaba, ecc.) e quello debole dopo vocale di sillaba atona (II, IV, ecc. sillaba)²⁴.

3. Alternanza quantitativa vs alternanza qualitativa

Una distinzione importante è quella tra alternanza consonantica quantitativa (a) ed alternanza consonantica qualitativa (b)²⁵.

a)

Si definisce alternanza consonantica quantitativa *la riduzione, al grado debole, d'una oclusiva geminata in oclusiva semplice*:

Nom. Sing.	<i>kirkko</i> , “chiesa”	<i>katto</i> , “tetto”	<i>kuppi</i> , “tazza”
Gen. Sing.	<i>kirkon</i> , “della chiesa”	<i>katon</i> , “del tetto”	<i>kupin</i> , “della tazza”

b)

Si definisce alternanza consonantica qualitativa *quella gradazione in base alla quale, in determinati contesti fonetici, un'occlusiva semplice cambia, in vari modi, la propria qualità, ovvero*:

1. *si alterna con un grado zero*²⁶:
 - Nom. *vika*, “difetto”
 - Gen. *vian*, “del difetto”

²³ Cfr. Korhonen, 1981, p. 149; Rapola, 1966, p. 35; Loikala, 1996, p. 138.

²⁴ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 94; Hajdú, 260; Helimski, 1995, p. 21; Lehtinen, 1994, p. 67; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 48; Korhonen, 1981, pp. 149 – 151; Leppik, 1968, p. 9; Rapola, 1966, p. 35; Penttilä, 1957, pp. 135 – 136.

²⁵ Cfr. Hajdú, 2000, pp. 259 – 260; Abondolo, 1998, p. 153; Loikala, 1996, pp. 130 – 132; Hokkanen, 1992, p. 39; Loikala, 1990, pp. 60 – 61; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 41 (quantitativa) e p. 42 (qualitativa); Holman, 1985, p. 285.

²⁶ Il passaggio *k > ø* potrebbe apparire, considerandolo da un punto di vista sincronico, un'alternanza di tipo quantitativo e non qualitativo. In realtà in nessun autore da me consultato ho trovato una spiegazione dell'inserimento di questo fenomeno all'interno delle alternanze qualitative. Credo, ad ogni modo, che ciò sia dovuto ad un'osservazione di linguistica diacronica. Prima di presentarsi come grado zero, infatti, *k* affievoli la sua pronuncia fino a divenire una fricativa (*k > γ*). Penso dunque che l'alternanza *k* (grado forte) > *ø* (grado debole), quantitativa se considerata da un punto di vista sincronico, sia universalmente considerata qualitativa alla luce del supposto passaggio iniziale, di tipo qualitativo, *k > γ*.

2. *Si sonorizza:*
 - Nom. *katu*, “strada”
 - Gen. *kadun* “della strada”
 - *ehtiä* (infinito att.) “avere tempo”
 - Ind. Pres.1^a sing. *ehdin*, “io ho tempo”
3. *Si trasforma in fricativa:*
 - Nom. *tapa*, “modo”
 - Gen. *tavan*, “del modo”
4. *Si trasforma in nasale per assimilazione progressiva:*
 - Nom. *Helsinki*, “Helsinki”
 - Gen. *Helsingin*, “di Helsinki”
 - Infinito I att.: *antaa*, “dare”
 - Ind. Pres.1^a sing: *annan*, “io do”

4. L'alternanza sillabica

Le consonanti coinvolte in finnico nell'alternanza sillabica sono le *occlusive semplici* e *geminata*, soggette rispettivamente a gradazione *qualitativa* e *quantitativa*. Come detto in precedenza, l'alternanza sillabica dipende dalla apertura *vs* chiusura della sillaba, per cui l'occlusiva viene intaccata se si trova ad inizio di una sillaba chiusa (grado debole) e si conserva se è ad inizio di una sillaba aperta (grado forte). Vediamo in dettaglio i possibili esiti dell'alternanza sillabica:

4.1 Scempiamente della geminata

Gli originali nessi geminati *kk*, *pp*, *tt* si conservano di fronte a sillaba aperta, dunque al grado forte:

- Nom. Sing. *kukka*, “fiore”
- Partitivo Sing. *kukkaa* “fiore”

Di fronte a sillaba chiusa, al contrario, la prima delle due occlusive si è affievolita a tal punto da scomparire senza lasciare traccia nel finnico moderno²⁷ (*alternanza quantitativa*):

$$kk > *^k k > k$$

$$tt > *^t t > t$$

²⁷ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Lehtinen, 2001, p. 93; Loikala, 1996, p. 130; Laaksonen – Lieko, 1992, pp. 42 – 43; Loikala, 1990, p. 61; Gordon, 1997, p. 51; Holman, 1985, p. 284 e p. 286; Holman, 1985, p. 79; Fromm, 1982, pp. 48 – 49; Karlsson, 1982, p. 41; Sauva-geot, 1973, p. 62; Penttilä, 1957, pp. 128 – 130; Ravila, 1951, p. 296.

$pp > *^v p > p$

Fino al tardo protofinnico si aveva anche alternanza della geminata affricata **cc*, oggi trasformatasi in *ts* (*metsä*, “bosco”), tra un grado forte **cc* e un grado debole **c*²⁸:

Nom.: **meccä*, “bosco”
Gen.: **me^ccän*, “del bosco”

Quest’alternanza si è del tutto estinta nel finnico contemporaneo, sicuramente a causa della presenza della sibilante nel gruppo *ts*. La sibilante, infatti, non permette alla gradazione di intaccare l’occlusiva, esattamente come avviene in *ks* (*taksi*, “taxi”: *taksin*, “del taxi”) e *ps* (*lapsi*, “bambino”: *lapsen*, “del bambino”)²⁹.

Diversamente si comportano alcuni dialetti finlandesi in cui *ss* proveniente da **cc* si presenta al grado debole come *s* (*alternanza quantitativa*)³⁰:

Nom. Sing. *messä*, “bosco”
Gen. Sing. *mesän*, “del bosco”

Più comprensibile la presenza di gradazione in quei dialetti finlandesi in cui l’originario nesso **cc* ha dato vita a gruppi consonantici normalmente intaccati in finnico dall’alternanza consonantica, ovvero:

- *tt* (1)
 - *ht* (2)
1. Nom. *mettä*, “bosco”
Gen *metän*, “del bosco”
 2. Nom. *mehtä*, “bosco”
mehän (*o metän*)³¹, “del bosco”

²⁸ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 93.

²⁹ Cfr. Loikala, 1996, p. 133; Karlsson, 1982, p. 46; Leppik, 1968, p. 8.

³⁰ Cfr. Lehtinen, 2001, pp. 91 – 92. Questa alternanza è presente anche in carialano, voto e, a livello dialettale, anche in vepso.

(Cfr. a tal riguardo anche *supra*, nota n. 3). Cfr. anche Nahkola, 1994, pp. 597 – 598.

³¹ Nel finnico standard il grado forte *ht* si alterna con un grado debole *hd* e non con *h* (con perdita dell’occlusiva) né con *t* (con perdita dell’aspirazione) come accade invece a livello dialettale. Cfr. a tal riguardo più avanti (par. 4. 3. 3).

In entrambi i casi (*tt / ht < *cc*) la presenza di gradazione consonantica non è, a mio parere, da porre in relazione all'originaria gradazione di **cc*, ma al fatto che tanto *tt* che *ht* alternino sempre in finnico un grado debole ad uno forte.

4. 2 Vocale + k, p, t

Dopo vocale le occlusive semplici subiscono *alternanza qualitativa*. Nell'indebolimento della loro articolazione³², *k, p e t* si sono inizialmente trasformate in spiranti omorganiche (spirantizzazione), per poi dar luogo ai diversi esiti documentati dal finnico contemporaneo³³

I	II	III
<i>äiti</i> , “madre”	<i>*äidin</i> , “della madre”	δ:d
	<i>äidin</i> ³⁴ , “della madre”	
<i>kipu</i> , “dolore”	<i>*kifun</i> , “del dolore”	β:v ³⁵
	<i>kivun</i> ³⁶ , “del dolore”	
<i>vako</i> , “solco”	<i>*vayon</i> “del solco”	γ:-- ³⁷
	<i>vaon</i> ³⁸ , “del solco”	

La caduta di *k* di solito non provoca cambiamenti fonetici³⁹:

<i>Nom. vika</i> , “difetto”	<i>reikä</i> , “buco”	<i>jalka</i> , “gamba”
------------------------------	-----------------------	------------------------

³² Cfr. Gordon, 1997, p. 51.

³³ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Lehtinen, 2001, pp. 91 – 92; Gordon, 1997, p. 56; Loikala, 1996, p. 130; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 43; Loikala, 1990, pp. 63 – 65; Holman, 1975, p. 81 e p. 108; Hammaberg, 1974, pp. 171 – 172; Sauvageot, 1973, p. 62; Leppik, 1968, p. 2. Leppik afferma, che ancora, oggi alcuni dialetti finlandesi conservino, come grado debole d'una occlusiva, la fricativa corrispondente: *paðan*, “della pentola, casseruola”. (cfr. a tal riguardo anche Hammarberg, 1974, p. 177). Ravila, 1951, p. 296.

³⁴ Cfr. Abondolo, 1998, p. 153; Penttilä, 1957, p. 131; Interessante il fatto che nel *Kalevala* e, come riflesso, nella lingua poetica successiva, sia documentata un'alternanza tra un grado forte *t* ed un grado debole *ø*: nom- sing. *neito* “giovinetta”: gen. sing. *neion* “della giovinetta”; nom. sing. *itä* “est”: gen. sing. *iän* “dell'est”.

³⁵ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 92; Sauvageot, 1973, p. 62. Il passaggio β:v avvenne molto presto nella storia della lingua finlandese. Nel XVI secolo, infatti, β è già divenuto *v*, mentre δ e γ si conservano ancora.

³⁶ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Abondolo, 1998, p. 153.

³⁷ La caduta di *g* pare collocarsi del tardo proto – finnico. Cfr. a tal riguardo Lehtinen, 2001, p. 92.

³⁸ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Abondolo, 1998, p. 153.

³⁹ Non è infatti da porre in relazione alla perdita dell'occlusiva l'alternanza vocalica *i: e*. Questa infatti si ha a prescindere da *k* (cfr., ad esempio, nom. sing. *pilvi*, “nuvola”: gen. sing. *pilven* “della nuvola”).

Gen. vian, “del difetto” *reiän*, “del buco” *jalan*, “della gamba”

Solo in due parole, *aika*, “tempo”, e *poika*, “ragazzo”, si ha la consonantizzazione di *i* in *j*⁴⁰:

Nom. Sing. (grado forte) *aika*, “tempo” *poika*, “ragazzo”
 Gen. Sing. (grado debole) *ajan*⁴¹, “del tempo” *pojan*⁴², “del ragazzo”

L'approssimante *j* passa, inoltre, alla sillaba successiva.

La consonantizzazione di *i* in *j* legata alla caduta di *k* è un fenomeno generalizzato a livello dialettale⁴³, per cui si ha, ad esempio:

reikä, “buco”: *rejässä* “nel buco”
loikoa, “stendersi”: *lojon* “io mi stendo”

Il passaggio *k* > \emptyset di fronte a sillaba chiusa non si ha però in un contesto fonetico fortemente palatale, ovvero quando l'occlusiva si trova tra due *u* (- *uku*) o tra due *y* (*yky*). In entrambi i casi, infatti, *k* diviene *v*⁴⁴ dopo essersi trasformata in *y*⁴⁵:

grado forte (Nom.): luku, “numero”
*grado debole (Gen.): *lu yun > luvun*, “del numero”
grado forte (Nom.): kyky, “capacità”
*grado debole (Gen.): *ky yyn > kyvyn*, “della capacità”

⁴⁰ Cfr. Fromm, 1982, p. 51; Penttilä 1957 p. 128.

⁴¹ In poesia si ha anche *aiat* (nom. plurale = “i tempi”), senza *j*. Cfr. a tal riguardo Laaksonen – Lieko, 1992, p. 128.

⁴² In poesia si ha anche *poiat* (nom. plurale = “i ragazzi, i figli”), senza *j*. Cfr. a tal riguardo Laaksonen – Lieko, 1992, p. 128.

⁴³ Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, p. 44.

⁴⁴ Cfr. Abondolo, 1998, p. 153; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 45; Holman, 1985, p. 286; Holman, 1975, pp. 109 – 110. Holman non sembra convinto che sia la presenza delle due palatali a determinare il passaggio *k* > *v* in luogo di *k* > \emptyset . Egli, infatti, sostiene che la trasformazione di *k* in *v* si sia fossilizzata, o meglio lessicalizzata, in pochi casi in cui la caduta di *k* avrebbe ridotto un bisillabo in monosillabo. Questo spiegherebbe, a sua detta, come mai *k* cada e non divenga *v* in casi come *liukua*, “dormire”, in cui il dittongo *iu* garantisce la bisillabicità. Fromm, 1982, p. 50; Penttilä, 1957, p. 128. Interessante l'informazione che ci offre Penttilä riguardo al fatto che nel *Kalevala* l'alternanza –*uku*: *uvu* venga talvolta disattesa. In luogo di quest'alternanza si ha infatti: *uku*: *u'u*, come in *lu'ulta* = *luvulta*, “dal numero”, *su'ulle* = *suvulle*, “alla famiglia”.

⁴⁵ Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, p. 45.

L'alternanza *k: v* non ha luogo però se la prima delle due vocali palatali dei gruppi *-uku* e *-yky* risulta essere secondo membro d'un dittongo. In questo caso, infatti, si ha la normale alternanza tra *k* (grado forte) e *ø* (grado debole)⁴⁶:

1. *Tiuku*, "campanella":
 Nom. Sing. (grado forte) *tiuku*, "campanella"
 Gen. Sing. (grado debole) *tiuun* "della campanella"
2. *Liukua*, "scivolare"
 Ind. Pres. 1^a sing. *liuun*, "io scivolo"
 Ind. Pres. 3^a sing. *liukuu*, "egli scivola"

4. 3 Consonante + k,p,t

Tranne nei nessi formati da oclusiva sorda geminata, si ha alternanza di *k,p,t* solo se queste sono precedute da una consonante sonora. Ciò spiega perché, ad esempio, la dentale *t* di *matka*⁴⁷, "viaggio", o la velare *k* di *koski*⁴⁸, "rapida", non vengano intaccate dalla gradazione consonantica⁴⁹:

Nom. Sing. *matka*, "viaggio"
 Gen. sing. *matkan*, "del viaggio"
 Nom. sing. *koski*, "rapida"
 Gen. sing. *kosken*, "della rapida"

L'alternanza dà vita a diverse mutazioni qualitative in base a quale consonante precede *k*, *t* o *p*.

Analizziamole in dettaglio:

4. 3. 1. Nasale + k,p, t

⁴⁶ Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, p. 45; Holman, 1985, p. 286; Holman, 1975, pp. 110 – 112; Fromm, 1982, p. 50; Penttilä, 1957, p. 128.

⁴⁷ Cfr. Loikala, 1996, p. 133; Gordon, 1997, p. 53; Holman, 1985, p. 286; Sauvageot, 1973, p. 64; Penttilä, 1957, p. 130.

⁴⁸ Cfr. Loikala, 1996, p. 133; Gordon, 1997, p. 53; Holman, 1985, p. 286; Penttilä, 1957, p. 130.

⁴⁹ Cfr. a tal riguardo Hammarberg, 1974, p. 172; Sauvageot, 1973, p. 64; Leppik, 1968, p. 8; Penttilä, 1957, p. 130. Senza entrare, per ragioni logistiche, nel merito della lingua del *Kalevala*, trovo molto interessante l'informazione offertaci da Penttilä riguardo ad alcuni passi del *Kalevala* nei quali si ha testimonianza di alternanza consonantica in nessi formati da consonante sorda (addirittura da sibilante!) + oclusiva:

1. *tk*: *t* (forse un tratto careliano) come in "*ei ole itettäviä*" "non sono cose che vanno piante"

2. *sk*: *s* come in *kaski*, "terreno": *kasen*, "del terreno"; *vaski*, "ottone", elativo *vasesta*, "di ottone" (compl. di materia), "dall'ottone".

Le consonanti *k, p, t* precedute da nasale sonora hanno subito, con ogni probabilità, un'iniziale sonorizzazione. Questa estensione di sonorità avrebbe facilitato l'assimilazione progressiva che si ha oggi come grado debole nei nessi formati da *m, n, ŋ + k, p, o t*⁵⁰. Ricostruiamo dunque i supposti passaggi che hanno dato vita al grado debole del finnico moderno⁵¹:

Gen. sing. **hinta*+ *n* > **hindan* > *hinnan*, “del prezzo”

Gen. sing. **suurempana*+ *n* > **suuremban* > *suuremman*, “di un più grande”

Gen. sing. **la-ka* + *n* > **langan* > *langan*⁵², “del filo”

4. 3. 2. Liquida (l, r) + k, p, t

Diversi gli esiti dei nessi formati da *liquida + oclusiva sorda*. Vediamoli in dettaglio:

a) *l, r + t: ll, rr*

L'occlusiva dentale sorda *t* preceduta da *r* o *l* subisce assimilazione progressiva⁵³. Si suppone che, prima di dar vita ad una geminata per assimilazione progressiva, la *t* si sia spirantizzata diventando δ ($t > \delta > l/r$)⁵⁴:

- *lt*

Nom. sing. *silta*, “ponte”

Gen. sing. **silta* + *n* > **sil δ an* > *sillan*, “del ponte”

- *rt*

Nom. sing. *parta*, barba

Gen. sing. *parta* + *n* > **part δ an* > *parran*, “della barba”

b) *l, r + p: lv, rv*

L'occlusiva labiale sorda *p* preceduta da un *l* o *r* si presenta al grado debole come *v*⁵⁵. Si ricostruisce inoltre un passaggio intermedio $p < \beta$ ⁵⁶.

- *lp: lv*

Nom. sing. *kilpi*, “scudo”

⁵⁰ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Lehtinen, 2001, p. 92; Loikala, 1990, p. 62.

⁵¹ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 92; Abondolo, 1998, p. 153; Penttilä, 1957, p. 128.

⁵² Cfr. Lehtinen, 2001, p. 92; White, 2001, p. 15. Nel finnico contemporaneo *ng* è solo una resa grafica per [ŋ].

⁵³ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 93; Laaksonen, 1992, p. 44; Loikala, 1990, p. 62; Penttilä, 1957, p. 131.

⁵⁴ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 93; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 44.

⁵⁵ Cfr. Marcantonio, 2002, p. 83; Abondolo, 1998, p. 153.

⁵⁶ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 93; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 44.

Gen. sing. **kilpi*+ *n* > **kilβen* > *kilven*, “dello scudo”

▪

▪ *rp: rv*

Nom. sing. *arpa*, “sorte”

Gen. sing. **arpa* + *n* > **arβan* > *arvan*, “della sorte”

c) *l* + *k: l*

1. *lk* (grado forte): *l* (grado debole).

L'occlusiva dentale sorda preceduta dalla liquida *l*, affievolitasi inizialmente in *γ*, cade⁵⁷:

- Nom. sing. *nälkä*, “fame”
- Gen. Sing. **nälyän* > *nälän*, “della fame”
- Infinito I attivo: *alkaa*, “iniziare”
- Ind. pres. 1^a sing. **alyan* > *alan*, “inizio”

d) *Liquida (l /r) + k + e/i*

Si tratta di un caso di particolare interesse che può essere schematizzato nel seguente modo:

liquida (l, r) + k + e/i = **liquida* + *γ* + *e/i*⁵⁸ = *lijida* + *j* + *e/i*⁵⁹

La cosa degna di nota è che, ad influire sull'occlusiva, non sia stata, come avviene di solito nell'alternanza, la consonante che la precede, ma la seguente vocale palatale (*e* oppure *i*) che determina il passaggio *k* > *j*:

- *kulkea*, “camminare”: *kuljen*, “io cammino”, *kuljin*, “io camminai”
- *jälki*, “traccia, impronta”: *jäljen*, “della traccia” (o “la traccia” *comp. oggetto*), *olla jkn /jnk jäljillä*, “essere sulle tracce di qualcuno / di qualcosa”.
- *sulkea*, “chiudere”: *suljen*, “io chiudo”, *suljin*, “io chiusi”.

La stessa cosa avviene, sempre per influenza della *e*, in:

hke > *hje*⁶⁰

⁵⁷ Cfr. Penttilä, 1957, p. 129.

⁵⁸ Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, pp. 44 – 45.

⁵⁹ Cfr. Loikaka, 1996, p. 131; Laaksonen – Lieko, 1992, pp. 44 – 45; Loikala, 1990, p. 62, Karlsson, 1982, p. 45, Penttilä, 1957, p. 128.

⁶⁰ Cfr. paragrafo successivo.

Riassumiamo dunque il comportamento delle occlusive sorde precedute da una liquida:

1. $t > * \delta > l$ o r (assimilazione progressiva)
2. $p > * \beta > v$ (p si affievolisce divenendo una fricativa)
3. $k > * \gamma >$:
 - a) \emptyset (l'affievolimento della velare da inizialmente *vihta* ad una fricativa destinata poi a cadere senza lasciare traccia)
 - b) j (palatalizzazione di k , o meglio di $* \gamma$, di fronte a vocale palatale e / i)

4. 3. 3. H + k,p,t

Diversi gli esiti consonantici legati all'alternanza in nessi formati da $h + k, p, t$.

Vediamoli in dettaglio:

1. $h + t = hd$ ⁶¹
 Nom. sing. *vihta*, “fascio di rami di betulla”
 Gen. sing. *vihdan* “del fascio di rami di betulla”

In questo caso la fricativa non intacca la normale alternanza tra t (grado forte) e d (grado debole).

2. $h + k =$

a) hk (assenza di gradazione) ⁶²	<i>nahka</i> , “pelle”, elat. <i>nahkasta</i> , “dalla pelle”
b) h (caduta della velare) ⁶³	<i>nahka</i> , “pelle” elat. <i>nahasta</i> , “dalla pelle”

Di fronte ad occlusiva velare sorda, la presenza di h blocca, tendenzialmente, l'alternanza consonantica. Si tratta di un'eccezione difficile da spiegare. K , infatti, trovandosi dietro ad una consonante sonora, dovrebbe alternarsi regolarmente con un grado debole. Ciò, al contrario, di norma non avviene. È comunque attestato il passaggio:

⁶¹ Cfr. Loikala, 1996, p. 131; Karlsson, 1982, p. 37 e p. 45.

⁶² Cfr. White, 2001, p. 15; Loikala, 1996, p. 134; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 47. Laaksonen e Lieko tentano di schematizzare i casi in cui si ha la conservazione, al grado debole, del nesso hk e i casi in cui invece questo subisce un indebolimento divenendo h . Penttilä, 1957, p. 128.

⁶³ Cfr. White, 2001, p. 15; Loikala, 1996, p. 134; Penttilä, 1957, p. 128.

- $hk > h$.

3. $h + k + e = hje$ ⁶⁴

Ind. Pres. 1^a sing. *rohkenen* “ho il coraggio di fare qualcosa”
 Infinito I att. *rohjeta*, “avere il coraggio, permettersi di fare qualcosa”.
 In questo caso ad influire sull’occlusiva dentale non è la consonante che la precede, ma la vocale palatale *e* che determina il passaggio $k > j$. La stessa cosa avviene, sempre per influenza della *e*, in:

- $lke > lje$
- $rke > rje$ ⁶⁵

5. *Due esempi di flessione: katto vs poika*

Vediamo ora, come *specimina* della distribuzione dell’alternanza sillabica nell’articolata flessione dei nomi in finnico, la declinazione di due sostantivi, soggetti rispettivamente ad alternanza quantitativa e qualitativa, evidenziando con un asterisco i casi in cui si ha grado forte, ovvero mantenimento della consonante.

- a) *Katto*, “tetto”, soggetto ad *alternanza quantitativa*
 b) *Poika*, “ragazzo”, soggetto ad *alternanza qualitativa*.

Országos Széchényi Könyvtár

i. *Katto*, “tetto”

Nom.	<i>kat/to*</i>	“il tetto”	<i>ka/tot</i> “i tetti”
Gen.	<i>ka/ton</i>	“del tetto”	<i>kat/to/jen*</i> “dei tetti”
Acc.	<i>ka/ton</i> “il tetto” (c. oggetto)		<i>ka/tot</i> “i tetti”, (c. oggetto)
Ess.	<i>kat/to/na*</i>	“come tetto”	<i>kat/toi/na*</i> “come tetti”
Part.	<i>kat/to/a*</i>	“il tetto”	<i>kat/to/ja*</i> “i tetti”
Translat.	<i>ka/tok/si</i>	“per il tetto”	<i>ka/toik/si</i> “per i tetti”
Iness.	<i>ka/tos/sa</i>	“nel tetto”	<i>katois/sa</i> “nei tetti”
Elat.	<i>ka/tos/ta</i>	“dal tetto”	<i>ka/tois/ta</i> “dai tetti”
Ill.	<i>kat/toon*</i>	“verso il tetto”	<i>kat/toi/hin*</i> “verso i tetti”
Adess.	<i>ka/tol/la</i>	“sul tetto”	<i>ka/toil/la</i> “sui tetti”
Abl.	<i>ka/tol/ta</i>	“dal tetto”	<i>ka/toil/ta</i> “dai tetti”
Abess.	<i>ka/tot/ta</i>	“senza tetto”	<i>ka/toit/ta</i> “senza tetti”
Comit.	<i>ka/toi/ne(n/sa)</i> “con il tetto”		
All.	<i>ka/tol/le</i>	“al tetto”	<i>ka/toil/le</i> “ai tetti”

⁶⁴ Cfr. Loikala, 1996, p. 131; Karlsson, 1982, p. 45; Penttilä, 1957, p. 129.

⁶⁵ Cfr. poco prima (*liquida + occlusiva sorda semplice*).

b) Poika, “ragazzo, figlio”

Nom.	<i>poi/ka*</i>	“il ragazzo”	<i>po/jat</i>	“i ragazzi”
Gen.	<i>poi/jan</i>	“del ragazzo”	<i>poi/ki/en*</i>	“dei ragazzi”
Acc.	<i>po/jan</i>	“il ragazzo” (c. oggetto)	<i>po/jat</i>	“i ragazzi”(compl. oggetto)
Ess.	<i>po/ja/na*</i>	“come ragazzo”	<i>poi/ki/na*</i>	“come ragazzi”
Part.	<i>poi/ka/a*</i>	“il ragazzo”	<i>poi/ki/a*</i>	“i ragazzi”
Tras.	<i>poi/jak/si</i>	“come / per ragazzo”	<i>po/jik/si</i>	“come / per ragazzi”
Iness.	<i>po/jas/sa</i>	“nel ragazzo”	<i>po/jis/sa</i>	“nei ragazzi”
Elat.	<i>po/jas/ta</i>	“dal ragazzo”	<i>po/jis/ta</i>	“dai ragazzi”
Ill.	<i>poi/kaan*</i>	“verso il ragazzo”	<i>poi/kiin*</i>	“verso i ragazzi”
Adess.	<i>poi/jal/la</i>	“sul ragazzo”	<i>po/jil/la</i>	“sui ragazzi”
Abl.	<i>poi/jal/ta</i>	“dal ragazzo”	<i>po/jil/ta</i>	“dai ragazzi”
Abess.	<i>poi/jat/ta</i>	“senza il ragazzo”	<i>po/jit/ta</i>	“senza i ragazzi”
Comit.	<i>poikine (nsa)</i>	“con il suo ragazzo”	<i>poikine (nsa)</i>	
All.	<i>po/jal/le</i>	“al ragazzo”	<i>po/jil/le</i>	“ai ragazzi”

5. 1 Osservazioni sull'illativo

Prendiamo in esame i due illativi riportati negli esempi:

kat/toon, “verso il tetto”, e *poi/kaan*, “verso il ragazzo”.

In entrambi i casi si ha grado forte di fronte a sillaba chiusa. Questo sembrerebbe contraddire la tendenza:

grado forte / sillaba aperta
grado debole / sillaba chiusa.

In realtà la sillaba originariamente era aperta⁶⁶:

- *kat/to/hon.* “verso il tetto”
- *poi/ka/han* “verso il ragazzo”

La chiusura della sillaba è avvenuta solo in seguito, quando ormai l'alternanza aveva già intaccato l'occlusiva, a causa della caduta di *h* intervocalico.

6. *Grado debole in sillaba aperta / grado forte in sillaba chiusa*

⁶⁶ Cfr. Loikala, 1996, p. 133; Laaksonen – Lieko, 1982, pp. 45 – 46, Fromm, 1982, p. 53; Arcelli, 1975, p. 60; Penttilä, 1957, p. 132.

Come detto più volte, l'alternanza sillabica presenta *grado forte* ad inizio di sillaba aperta e *grado debole* ad inizio di sillaba chiusa.

Nei sostantivi uscenti al nominativo in *e, as, ton, tön, in* avviene esattamente il contrario⁶⁷:

- Nom. Sing. *lii/ke*, “movimento” *sa/de*, “pioggia”
- Gen. Sing. *liik/keen* “del movimento” *sa/teen*, “della pioggia”

Ciò è tradizionalmente spiegato ipotizzando la caduta d'un elemento consonantico che avrebbe aperto una sillaba originariamente chiusa (*nominativo*) o chiuso una sillaba originariamente aperta (*genitivo ed altri casi*)⁶⁸. La sincope della consonante deve necessariamente essere avvenuta quando l'alternanza sillabica aveva già intaccato le occlusive e non era più produttiva⁶⁹. Gli allofoni creati dall'alternanza, infatti, si sono conservati anche quando il contesto fonetico che li aveva determinati era cambiato in seguito alla caduta di una consonante⁷⁰. In altre parole, l'apertura d'una sillaba chiusa o la chiusura d'una sillaba aperta non hanno annullato gli effetti della lenizione quantitativa o qualitativa avutasì quando la sillaba era ancora chiusa o aperta.

Vediamo alcuni esempi:

Grado debole: **sa/tek* > **sa/ðek* > *sa/de*⁷¹, “pioggia”

Grado forte: **sa/te/yes/sa* = *sateessa*⁷², “nella pioggia”

a/But/toin > **avuttoin* > *avu/ton*⁷³, “indifeso”

La stessa cosa sarebbe avvenuta anche nei verbi⁷⁴, ad esempio nella 2^a pers. Sing. dell'imperativo (*a*¹ / *a*²), nell'infinito contratto (*b*) e nell'indicativo presente negativo (*c*), in seguito alla caduta di *k*:

*a*¹) **luk/ek* > *lue*, “leggi”

*a*²) **an/nak* > *anna*⁷⁵, “da!”

b) **purðak* > *purra*, “mordere”

c) **ei an/nak* > *ei anna* “egli non dà”

⁶⁷ Cfr. White, 2001, p. 18.

⁶⁸ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 97; Loikala, 1996, pp. 132 – 133; Rapola, 1966, pp. 36 – 37; Penttilä, 1957, pp. 132 – 135.

⁶⁹ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 98.

⁷⁰ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 97.

⁷¹ Cfr. Loikala, 1996, p. 133; Rapola, 1966, p. 37.

⁷² Cfr. Rapola, 1966, p. 37.

⁷³ Cfr. Rapola, 1966, p. 37.

⁷⁴ Cfr. Lehtinen, 2001, pp. 97 – 98; Loikala, 1996, p. 133; Laaksonen – Lieko, 1992, pp. 45 – 46; Fromm, 1982, pp. 52 – 53 e p. 34; Holman, 1975, p. 105 (imperativo); Ravila, 1966, p. 147 (infinito); Penttilä, 1957, p. 134.

⁷⁵ Cfr. Holman, 1975, pp. 104 – 107. La caduta di *k* ha lasciato tracce evidenti in molti dialetti finlandesi. Due sono le più comuni:

Da notare anche la prima persona dell'indicativo, dove cade la prima delle due occlusive, la cui pronuncia era particolarmente breve e lena:

*o - *dot - tan* > *odotan*⁷⁶, “io aspetto”.

Sempre una sincope consonantica caratterizza il passato del passivo⁷⁷, in cui il grado forte è dunque del tutto giustificato:

*lu/ket/ti/hin > *luettiin*, “si è letto”.

Siamo certi della originaria presenza di *h* nel passivo passato in quanto documentata sia dal *Kalevala* che da alcuni dialetti finlandesi che l'hanno conservata ancora oggi⁷⁸.

Il grado debole del passivo presente è invece giustificabile alla luce di un'originaria desinenza – *ksen* che, chiudendo la sillaba, determinò il grado debole conservatosi nel finnico moderno⁷⁹:

*sanotta + *ksen* > *sano'taksen* > *sanotaksen* > *sanotaan*, “si dice”

La ricostruita desinenza del passivo presente – *ksen* si ritrova nell'estone contemporaneo⁸⁰:

Estone *saadakse* = finn. contemp. *saadaan* < *saa/δak/sen = “si ottiene, si ha”.

7. Il possessivo

Di fronte ai suffissi possessivi si è generalizzato il grado forte, anche in alcuni casi della flessione in cui il contesto fonetico richiederebbe un grado debole, ovvero anche quando l'aggiunta del suffisso chiude la sillaba⁸¹:

- *poi/ka/ni* < **poikani* “mio figlio (soggetto), di mio figlio mio figlio (c. oggetto), i miei figli, i miei figli (c. oggetto)”
- *poi/ka/si* < **poikasi* “tuo figlio (sogg.), di tuo figlio, tuo figlio (c. ogg.), i tuoi figli (sogg.), i tuoi figli (c. ogg.)”

1. k > ? : *anna olla*, “lascia stare”[anna?olla]

2. Allungamento della consonante che seguiva *k*: *lue se*, “leggilo”, [lues se], *ota tämä*, “prendi questo” [otat tämä].

Tanto la presenza di ? che la chiusura della sillaba ottenuta con il raddoppiamento della consonante che seguiva *k* sono fenomeni riconducibili all'esigenza dei parlanti di giustificare il grado debole dopo la caduta dell'occlusiva che apriva la sillaba:

1. *lukek se*
2. *luyek se*
3. *luye se*
4. *lues se / lue?se* “leggilo”

⁷⁶ Cfr. Loikala, 1996, p. 133.

⁷⁷ Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, pp. 45 – 46.

⁷⁸ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 98.

⁷⁹ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 98; Fromm, 1982, pp. 107 – 108.

⁸⁰ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 98.

⁸¹ Lehtinen, 2001, p. 69; Holman, 1985, p. 288; Holman, 1975, p. 83; Rapola, 1966, p. 37; Penttilä, 1957, p. 133.

- *poi/kan/sa* < **poiyan*sa “suo figlio (sogg.), di suo figlio, suo figlio (c. oggetto), i suoi figli (sogg.), i suoi figli (c. ogg.)”
- *poi/ka/mme* < **poiyan*me “nostro figlio (sogg.), di nostro figlio, nostro figlio (c. ogg.), i nostri figli (sogg.), i nostri figli (c. ogg.)”
- *poi/kan/ne* < **poiyan*ne “vostro figlio (sogg.), di vostro figlio, vostro figlio (c. ogg.), i vostri figli (sogg.), i vostri figli (c. ogg.)”
- *poi/kan/sa* < **poiyan*sa “il loro figlio (sogg.), di loro figlio, il loro figlio (c. oggetto), i loro figli (sogg.), i loro figli (c. ogg.)”

L'estensione del grado forte in tutto il possessivo crea, in effetti, una serie di problemi. Innanzitutto non sappiamo con certezza quando ciò sia avvenuto. Si tratta ad ogni modo di un processo iniziato già ai tempi di Agricola⁸². In questo autore troviamo infatti:

1) forme con grado forte sia ad inizio di sillaba aperta che ad inizio di sillaba chiusa:

Nom. sing. *poikani*, “mio figlio”

Nom. Sing. *poicans*, “suo / il loro figlio”, *sotawäkense* “il suo / il loro esercito”

Nom. plurale *sotawäkens*, “i suoi / i loro eserciti”,
tekons, “le sue / loro azioni”

Acc. Plur. *Tekons*, “i suoi / i loro atti”, *kätens*, “le sue / loro mani”,
jalcans, “la sua / le loro gambe”

2) forme in cui, a causa della chiusura della sillaba dovuta all'apocope della vocale finale⁸³, si è esteso il grado debole:

Nom. sing. *poijan* = finn. mod. *poikani* “mio figlio”

Gen. sing. *tahdos* = finn. mod. *tahtosi* “della tua volontà”

3) forme in cui l'atteso grado debole si è conservato:

Acc. sing. *roans* = finn. mod. *ruokansa*, “il suo / loro cibo, i suoi / loro cibi”

Poijans = *poikansa*, “i suoi/loro figli”.

Agricola dunque ci testimonia un periodo di transizione nella lingua finlandese letteraria in cui forme con grado forte generalizzato, forme con grado debole generalizzato e forme in cui si ha normale alternanza tra grado forte in sillaba aperta e debole in sillaba chiusa convivono.

⁸² Cfr. Lehtinen, 2001, p. 98, Holman, 1975, pp. 87 – 89; Rapola, 1966, p. 38.

⁸³ Cfr. Holman, 1975, p. 84. L'apocope della vocale finale breve nei sostantivi polisillabici è un'isoglossa d'innovazione propria dei dialetti medievali della Finlandia sud – occidentale, presente soprattutto a Turku.

Esempi della conservazione dell'atteso grado debole ad inizio di sillaba chiusa si hanno anche nel Kalevala:

- *ajansa* = *aikansa*, “il suo/loro tempo, i suoi / loro tempi”,
- *jalansa* = *jalkansa* “la sua / loro gamba, le sue / loro gambe”⁸⁴

La generalizzazione del grado forte è oggi ben radicata anche nei dialetti finlandesi⁸⁵, in particolare modo in quelli della Finlandia orientale, in cui si presume che il fenomeno conobbe una rapida diffusione, di certo meno ostacolata che nei dialetti del sud – ovest in cui l'apocope vocalica aveva esteso il grado debole anche di fronte ai suffissi originariamente non chiudenti la sillaba, come *-ni* e *-si*. Tracce della diffusione del grado debole sono ancora visibili nei dialetti finlandesi sud – occidentali.

Ma il grado debole in luogo di quello forte di fronte al possessivo si ha oggi anche in un dialetto della Finlandia centro – orientale, il dialetto di *Iitti*⁸⁶, parlato nella valle del fiume *Kymi*, in cui troviamo di norma il grado debole al genitivo singolare, ad esempio *pojans*⁸⁷, “di suo/ di loro figlio”, contrapposto ad un nominativo singolare con grado forte: *poikans*⁸⁸ “suo, il loro figlio”. Due sono, a mio parere, le possibili spiegazioni di queste forme:

- 1) Il dialetto di Iitti sarebbe stato conservativo nel genitivo, mantenendo il grado debole proveniente dal tardo proto –finnico, ma avrebbe innovato nel nominativo, estendendo qui il grado forte per influenza della flessione dei sostantivi. Questi, infatti, presentano di norma grado forte al nominativo. Per cui avremmo:

genitivo (conservativo) **poiynsa* > *pojansa* > *pojans* “di suo / loro figlio”

nominativo (innovativo) **poiynsa* > *pojansa* > *poikans*, “suo / il loro figlio”.

Questa forma sarebbe derivata dal nom. sing. *poika* + *nsa*. È ovvio che questa ipotetica innovazione va collocata cronologicamente in un'epoca in cui l'alternanza sillabica non era più produttiva. In caso contrario, infatti, questa avrebbe tendenzialmente trasformato la neo – formazione *poi/kans* in *pojans*.

⁸⁴ Cfr. Penttilä, 1957, p. 133.

⁸⁵ Cfr. Rapola, 1966, p. 37.

⁸⁶ Cfr. Holman, 1975, p. 96; Rapola, 1966, p. 37.

⁸⁷ Cfr. Lehtinen, 1994, p. 69; Holman, 1975, p. 96.

⁸⁸ Cfr. Holman, 1975, p. 96. Holman non riporta il nominativo sing. corrispondente al genitivo *pojans*, limitandosi a sottolineare la presenza in quel caso del grado forte contrapposto al grado debole del genitivo. Supponendo dunque che anche il nominativo sia apocopato, la forma dovrebbe essere ovviamente *poikans*.

Il genitivo singolare *pojans*, “di suo /loro figlio” dunque, sarebbe strettamente legato all’originario **poiýansa*.

- 2) Il dialetto di Iitti, come d’altronde il finnico letterario e la maggior parte dei dialetti della Finlandia, avrebbe generalizzato il grado forte di fronte al suffisso possessivo. Per cui dovremmo immaginare una forma *poikans* sia per il nominativo che per il genitivo - accusativo. Ma il genitivo “assoluto”⁸⁹ dei sostantivi presenta di norma il grado debole: finn. mod. *poijan*, “del ragazzo, del figlio”. Questo dialetto, dunque, avrebbe innovato aggiungendo il suffisso possessivo direttamente al genitivo⁹⁰:
pojan (fin. mod. *poijan*) + *ns* (fin. mod. *nsa*) > genitivo sing. *pojans* “di suo / loro figlio”. Questa forma dunque sarebbe un’innovazione secondaria senza alcun legame con l’originario **poiýansa*.

Un altro quesito a cui è davvero difficile dare una risposta esauriente è quello relativo al perché la lingua abbia sentito l’esigenza di generalizzare la forma forte senza tener conto del contesto fonetico. Non trovo soddisfacente la spiegazione di solito adottata che vede l’estensione del grado forte come frutto della morfologizzazione dell’alternanza sillabica⁹¹. È indubbiamente vero che l’alternanza oggi abbia del tutto perso la sua motivazione fonetica e gli allofoni creati si alternino nel finnico moderno solo alla luce d’esigenze morfologiche⁹². Ma, come visto per l’illativo⁹³, il cambiamento del contesto fonetico non annulla gli effetti dell’alternanza consonantica. Questo invece sembra accadere quando un suffisso possessivo, che chiude la sillaba, si lega ad un sostantivo.

Concludendo, è indiscutibile che il grado forte si sia potuto estendere e conservare anche di fronte ai suffissi possessivi chiudenti sillaba (- *nsa*, -*mme*, -*nne*) alla luce della morfologizzazione dell’alternanza, ovvero per il fatto che questo fenomeno avesse del tutto esaurito la sua produttività legata al contesto fonetico (sillaba aperta *vs* sillaba chiusa). Ma, a mio parere, se la generalizzazione e la “conservazione” del grado forte di fronte ad un suffisso possessivo chiudente sillaba può essere spiegata ricorrendo alla morfologizzazione dell’alternanza, questa non spiega perché il

⁸⁹ Ovvero il genitivo di un sostantivo senza suffisso possessivo.

⁹⁰ È questa l’ipotesi avanzata da Lindèn. Cfr. Holman, 1975, p. 96.

⁹¹ Cfr. Lehtinen, 2001, pp. 69 – 70; Holman, 1985, pp. 288 – 289; Hammarberg, 1974, p. 172 e p. 175. Cfr. Rapola, 1966, p. 40. Rapola afferma che la diffusione del grado forte a discapito di quello debole è legata a motivazioni psicologiche. La sua ipotesi rimane però oscura in quanto non accompagnata da precisazioni dettagliate.

⁹² Cfr. Lehtinen, 2001, pp. 99 – 100; Lehtinen, 1994, pp. 69 – 70; Holman, 1985, pp. 288 – 300.

⁹³ Cfr. *supra*. par. 5. 1

finnico abbia sentito un'esigenza fonetico – morfologica di annullare gli allofoni creati dalla gradazione e di estendere di fronte al possessivo il grado forte. In altre parole, credo che la perdita di produttività dell'alternanza spieghi perché non si sia passati nuovamente da *poikansa*, “suo figlio”, a *poijsansa*, “suo figlio”, ma assolutamente non chiarisce come mai vi sia stato il precedente passaggio *pojansa* > *poikansa*, “suo figlio”.

L'estensione del grado forte risulta in effetti poco funzionale da un punto di vista morfologico, avendo dato vita ad una serie di collisioni omofoniche frutto di assimilazione progressiva, di solito collocata nel proto – finnico⁹⁴:

<u>nominativo singolare</u>	<i>poikansa</i> <* <i>poika+nsa</i> ,	“suo / il loro figlio”
<u>genitivo singolare</u>	<i>poikansa</i> <* <i>poiyan+nsa</i>	“di suo / loro figlio”
<u>accusativo singolare</u> (compl. oggetto)	<i>poikansa</i> <* <i>poiyan+nsa</i>	“suo/loro figlio”
<u>nominativo plurale</u>	<i>poikansa</i> <* <i>poiyyat+nsa</i>	“i suoi / i loro figli”
<u>accusativo plurale</u> gli”(compl. oggetto)	<i>poikansa</i> <* <i>poiyyat+nsa</i>	“i suoi / i loro fi-

Se in finnico *genitivo* e *accusativo singolari* sono sempre identici, l'omofonia tra questi due casi e il *nominativo*, tanto singolare che plurale, sorprende.

Rimangono, in conclusione, poco chiare le motivazioni che hanno esteso il grado forte di fronte al segno del possessivo, problema che merita un approfondimento di più ampio respiro.

8. L'alternanza suffissale

L'alternanza suffissale non si ha con regolarità nella lingua moderna⁹⁵. Gli effetti legati a questo fenomeno, infatti, sono stati livellati dall'analogia⁹⁶. Ad essere coinvolte nell'alternanza erano le occlusive semplici *k*, *p*, e *t* dei suffissi⁹⁷. Queste rimanevano intatte *dopo vocale di sillaba accentata*, senza alcun legame con l'apertura o chiusura di sillaba⁹⁸, mentre si trasformavano in spiranti sonore omorganiche *dopo vocale*

⁹⁴ Cfr. Holman, 1975, p. 85.

⁹⁵ Cfr. Loikala, 1966, p. 138; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 48; Penttilä, 1957, p. 136.

⁹⁶ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 94; Loikala, 1996, p. 138; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 48.

⁹⁷ Cfr. Wiik, 1967, p. 58.

⁹⁸ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 94; Rapola, 1966, p. 122; Penttilä, 1957, p. 136.

di sillaba non accentata⁹⁹. Esempi di alternanza suffissale si avevano nel partitivo singolare e plurale:

Part. sing. **maata*, plur. **maita* (grado forte) = fin. mod. *maata*, “terra” / *maita*, “terre”

Part. sing. **kalaða*, plur. **kaloída*, (grado debole) = fin. mod. *kalaa*, “pesce” / *kaloja*, “pesci”.

Una evidente traccia dell'antica alternanza suffissale si ritrova nella lingua moderna nell'opposizione tra una desinenza del partitivo *t(a)* risalente alla *t(a)* dell'originario grado forte ed una desinenza $\emptyset(a)$ risalente a $\beta(a)$ $\delta(a)$ $\gamma(a)$ dell'originario grado debole. Quest'alternanza viene in realtà oggi il più delle volte disattesa, essendosi ormai largamente generalizzata la desinenza $\emptyset(a)$ sia dopo sillaba atona che dopo sillaba tonica¹⁰⁰:

**matalata* > fin. mod. *matalaa* “basso”

**jumalata* > fin. mod. *jumalaa* “Dio”

**hunajata* > fin. mod. *hunajaa* “miele”

L'alternanza suffissale si trovava anche nel participio primo attivo. Originariamente la desinenza del participio primo attivo alternava, in base alla presenza vs assenza di accento nella sillaba precedente, un grado forte *pa* e un grado debole *va*¹⁰¹:

**juopa* “colui che beve” vs **sanova* “colui che dice”

**lyöpä* “colui che batte” vs **tekevä* “colui che fa”

Questa contrapposizione si è del tutto perduta in finnico in seguito alla generalizzazione di *va* come desinenza del participio primo attivo¹⁰²:

juova, “colui che beve”

lyövä, “colui che batte”

sanova, “colui che dice”

tekeva, “colui che fa”

Nella 2^a persona plurale dell'imperativo si aveva originariamente una doppia alternanza:

I) Nella desinenza indicante la persona:

grado forte *-*ta* vs grado debole* - δ α

II) Nella suffisso proprio dell'imperativo: grado forte *-*ka* vs grado debole

*- δ α

⁹⁹ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 94; Loikala, 1996, p. 138; Lehtinen, 1994, p. 67; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 48. Wiik, 1967, p. 59; Ravila, 1966, p. 122; Penttilä, 1957, p. 136.

¹⁰⁰ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 94; Laaksonen – Lieko, 1992, p. 48.

¹⁰¹ Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, p. 48.

¹⁰² Cfr. Laaksonen – Lieko, 1992, p. 48.

Nelle radici vocaliche monosillabiche si aveva: *grado forte* del suffisso dell'imperativo e *grado debole* della desinenza personale, come in **vee-kä-δä*, oggi *viekaa!*, "portate!"¹⁰³.

Nelle radici vocaliche bisillabiche avveniva esattamente il contrario: *grado debole* del suffisso dell'imperativo e *grado forte* della desinenza personale, come in **ottaδata*, oggi *ottakaa!*, "prendete!"¹⁰⁴.

Nel finnico contemporaneo si è generalizzata sia dopo vocale atona che tonica una desinenza *-kaa / kää* che si unisce direttamente alla radice in *grado forte*, senza più alcun suffisso personale tra la radice e la desinenza¹⁰⁵. Tracce dell'antica alternanza suffissale nell'imperativo si hanno invece a livello dialettale¹⁰⁶.

9. L'alternanza consonantica come lenizione

Abbiamo visto che esistono, o meglio sono esistiti nella storia della lingua finlandese, due tipi di alternanza:

1. Alternanza sillabica, legata alla chiusura *vs* apertura della sillaba
2. Alternanza suffissale, legata alla prosodia della sillaba che precede un suffisso o una desinenza.

Abbiamo inoltre constatato l'esistenza di due gradi:

1. grado forte: conservazione della consonante
2. grado debole: cambiamento della consonante

Le consonanti possono in grado debole presentare una mutazione di tipo:

1. quantitativo: *geminate* > *scempie*
2. qualitativo: *consonanti semplici* > **fricativizzazione* > *esiti vari*

L'alternanza consonantica pare dunque presentare una struttura binaria formata da due coppie:

- a) *alternanza sillabica / alternanza suffissale*
- b) *alternanza quantitativa / alternanza qualitativa*.

In realtà per nessuna delle due coppie dobbiamo immaginare una netta opposizione. Entrambe, infatti, devono essere viste come diverse manifestazioni d'un comune fenomeno articolatorio: la lenizione¹⁰⁷.

¹⁰³ Cfr. Fromm, 1982, p. 111.

¹⁰⁴ Cfr. Rapola, 1957, p. 123.

¹⁰⁵ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 95; Rapola, 1957, p. 123.

¹⁰⁶ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 95; Rapola, 1957, pp. 123 – 126.

¹⁰⁷ Di lenizione parla anche Holman, sebbene si limiti a dire che l'alternanza *balto – finnica* sia dovuta a questo fenomeno, senza approfondire in dettaglio la questione e concen-

L'unità del processo di gradazione consonantica in finnico sta, a mio parere, proprio nella sua origine come strumento di facilitazione per la pronuncia. Suppongo, infatti, che, grazie all'affievolimento di un suono occlusivo in sillaba chiusa, l'energia articolatoria risultava distribuita più omogeneamente sull'intero segmento.

Una migliore distribuzione dell'energia articolatoria sarebbe, a mio parere, alla base anche dell'alternanza suffissale per cui:

1) Se l'occlusiva seguiva una sillaba accentata, la sua articolazione era piena, in quanto successiva ad un picco di energia.

2) Se, al contrario, l'occlusiva seguiva una sillaba non accentata, la soluzione più *economica* da un punto di vista articolatorio era quella di indebolirla per renderla "omogenea" al contesto atono. Ne derivava una semplificazione nella pronuncia, legata, appunto, ad un'omogenea distribuzione dell'energia articolatoria sull'intera parola.

È opinione comune che l'alternanza delle occlusive in posizione mediana e finale riguardò in primo luogo le sorde geminate¹⁰⁸. Queste, originariamente, passarono, con ogni probabilità, da geminate lunghe a geminate brevi con riduzione quantitativa del primo elemento¹⁰⁹, per poi divenire consonanti semplici:

nom. sing. *katto*, "tetto"

gen. sing. *katto* + *n* > **katton* > **ka'ton* > *katon*, "del tetto".

Solo in un secondo momento la lenizione iniziò ad intaccare le occlusive sorde semplici.

Se identica potrebbe essere stata la giustificazione fonetica alla base del coinvolgimento delle geminate e delle scempie nella gradazione, diversa fu, per così dire, la modalità con cui questi suoni vennero cambiati. Non una mutazione di tipo quantitativo, ma un cambiamento di tipo qualitativo caratterizzò l'indebolimento articolatorio delle occlusive sorde semplici di fronte a sillaba chiusa.

Entrambi i fenomeni vanno, comunque, ricondotti allo stesso principio di lenizione¹¹⁰. Anche la mancata generalizzazione della gradazione alle oc-

trandosi soprattutto sui processi di lenizione in inglese e svedese. Cfr. a tal riguardo Holman, 1975, pp. 50 – 54. Cfr. anche Hammarberg, 1974, p. 177.

¹⁰⁸ Cfr. Leppik, 1968, pp. 3 – 4.

¹⁰⁹ Cfr. Leppik, 1968, p. 2.

¹¹⁰ Cfr. Hokkanen, 1992, pp. 44 – 48. Interessante, anche se, a mio giudizio, non del tutto convincente, l'ipotesi di Hokkanen. Egli sostiene che l'alternanza consonantica in finnico sia una gradazione legata alla diminuzione della durata. La durata, infatti, risulta, in

clusive semplici, a mio parere, sempre legata all'omogenea distribuzione dell'energia articolatoria nella parola.

Se l'indebolimento d'un suono oclusivo "semplice"¹¹¹ facilitava l'articolazione, la sua caduta avrebbe stravolto il contesto fonetico e reso necessario un nuovo adattamento, come, ad esempio, un allungamento vocalico, per ridistribuire l'energia articolatoria in modo omogeneo. Questo, a mio parere, spiega la presenza di due distinti meccanismi di lenizione, entrambi comunque frutto dello spesso principio.

10. È ancora produttiva l'alternanza consonantica in finnico?

Da fenomeno in origine¹¹² puramente fonetico, l'alternanza, tanto sillabica che suffissale, divenne relativamente presto un fenomeno morfologico¹¹³. Detto in altri termini, gli allofoni "deboli" si conservarono anche quando il contesto fonetico che li aveva determinati cambiò. L'alternanza, dunque, vide affievolire progressivamente la sua capacità di intaccare fonemi consonantici, perdendo, quindi, la sua produttività. Questo processo è evidente nel finnico contemporaneo.

Una serie di esperimenti condotti da linguisti su persone diverse per età, estrazione sociale e superstrato dialettale, mostrano una diffusa tendenza ad usare forme prive di alternanza consonantica in parole sentite come estranee al bagaglio lessicale di base. Il *presupposto fondamentale* affinché l'alternanza venga disattesa è dunque l'estraneità del termine¹¹⁴ per il parlante, dovuta a più cause:

1. Disuso del termine in quanto arcaico o troppo moderno
2. Settorialità del termine:

base ad esperimenti di laboratorio, diminuire, nelle consonanti oclusive, proprio nel seguente ordine (dalla maggiore alla minore durata):

1. *geminate* 2. *sorde* 3. *sonore* 4. *zero*. Più che di alternanza quantitativa o qualitativa, dunque, si dovrebbe parlare di diminuzione progressiva di durata. Il dato è interessante, ma la mia obiezione riguarda il fatto che tranne nel caso della *d*, grado debole di *t*, non originario ma frutto d'un esito secondario ($\delta > d$), il finnico non alterna mai sorde semplici con sonore semplici. L'alternanza tra:

- a) grado forte – sonoro
- b) grado debole + sonoro

si aveva tra oclusive sorde semplici e fricative sonore, non tra oclusive sorde ed oclusive sonore. Per cui, a mio parere, Hokkanen avrebbe dovuto comparare la durata proprio tra le oclusive sorde semplici e le fricative sonore, loro originario grado debole.

¹¹¹ Ovvero non geminato.

¹¹² Si suppone che l'alternanza avesse un valore fonetico nel tardo proto – finnico. Cfr. Lehtinen, 1994, p. 69.

¹¹³ Cfr. Lehtinen, 2001, p. 99; Nahkola, 1995, pp. 173 – 190; Holman, 1985, pp. 288 – 290.

¹¹⁴ Yli – Vakkuri, 1976, pp. 59 – 60.

- a) termini tecnici: nom. *laku* (una parte del timone) > gen. sing. *lakun*¹¹⁵
 b) espressioni proprie dello slang¹¹⁶: olla *ratalla*, "essere in città".
 3. Reale estraneità del termine coniato *ad hoc* dai linguisti per ricerche fonetiche: *lupu*¹¹⁷

Dato questo presupposto, si è osservato che i parlanti, sia bambini che adulti, utilizzano con regolarità, sebbene vi siano delle rare eccezioni, l'alternanza quantitativa applicata alle geminate¹¹⁸. Così, in una ricerca effettuata dall'Università di Tampere¹¹⁹ sui nomi propri di persona e sui cognomi, emerge che solo una minima parte degli intervistati alterna un nominativo *Nalkki* con un genitivo sing. a grado forte *Nalkkin* o un nominativo *Hinttu* con un genitivo *Hinttun*. La maggior parte, infatti, flette regolarmente:

Nalkki: Nalkin
Hinttu: Hintun.

Passando dal particolare all'universale, si può concludere che solo una percentuale nettamente al di sotto del 50 per cento disattende l'alternanza consonantica delle occlusive geminate, anche se si tratta prestiti recenti (es. *Amerikka: Amerikan*¹²⁰), altrimenti privi di alternanza¹²¹.

Lo studio condotto dall'Università di Tampere evidenzia invece un diverso comportamento dei parlanti nel caso delle occlusive semplici. Posti di fronte ad un nome proprio di persona avente un'occlusiva semplice in posizione mediana, una gran parte delle persone coinvolte nella ricerca usa, per il genitivo, una forma senza alternanza, soprattutto se il nome è

¹¹⁵ Per altri esempi cfr. Yli – Vakkuri, 1976, p. 58.

¹¹⁶ Per altri esempi cfr. Yli – Vakkuri, 1976, p. 58.

¹¹⁷ Cfr. Holman, 1975, p. 110. Si tratta d'un termine coniato da linguisti dell'Università di Helsinki che chiesero a studenti di formare il plurale di questa parola. Ventuno studenti su un totale di 28 risposero *luput*, non applicando l'alternanza sillabica qualitativa. Holman afferma che ciò è giustificabile alla luce della possibile omofonia con *luvut*, "numeri", (< *luku*, "numero"). A mio parere la spiegazione potrebbe essere diversa. Quest'esperimento dell'Università di Helsinki, infatti, potrebbe essere, a mio giudizio, strettamente legato ad altri esperimenti simili portati avanti dalle università finlandesi i cui risultati mostrano chiaramente come i parlanti non utilizzino l'alternanza sillabica in termini che sentono estranei al loro bagaglio lessicale di base, come i neologismi o i prestiti recenti. Per esempi cfr. Yli – Valluri, 1976, p. 58.

¹¹⁸ Cfr. Hammarberg, 1974, p. 176.

¹¹⁹ Cfr. Yli – Vakkuri, 1976, pp. 55 – 58.

¹²⁰ Cfr. Hammarberg, 1974, p. 172.

¹²¹ Cfr. Yli – Vakkuri, 1976, p. 53; Hammarberg, 1974, p. 172.

un diminutivo. La percentuale arriva al 100 per cento nei diminutivi con un nesso *nk*¹²².

Un altro aspetto davvero interessante che emerge da questi esperimenti è che solo quando un termine, come i nomi propri, ha una tale diffusione da ottenere una “codificazione” scritta della sua flessione¹²³, la spontanea tendenza analogica dei parlanti rimane silente ed essi utilizzano regolarmente le forme con alternanza. Questo spiega perché si ha tendenzialmente gradazione nei diffusi nomi propri *Ahde* o *Kurki* e non nell’arcaico nome *Ruoko* e spiega perché forme prive di dignità letteraria, come i termini dello slang o termini tecnici, presentino unanimamente assenza di gradazione. Trovo inoltre estremamente significativo il dato relativo al comportamento dei bambini finlandesi¹²⁴, cioè di parlanti senza nozioni grammaticali apprese, riguardo all’alternanza. Questi, posti di fronte ad un termine nuovo virtualmente soggetto ad alternanza, utilizzano solo la gradazione di tipo quantitativo ed in nessun caso applicano l’alternanza qualitativa¹²⁵. Nella flessione di termini tipo *pipi* utilizzano per il genitivo la forma, analogica al nominativo, ovvero priva d’alternanza, *pipin*. Il dato proveniente dallo studio sui bambini mi sembra davvero emblematico del fatto che l’alternanza consonantica, soprattutto quella qualitativa, sia ormai del tutto estranea al parlare spontaneo dei finlandesi e venga appresa successivamente come nozione morfologica. Non più un tratto spontaneo, dunque, ma impartito dall’istruzione.

Il fatto che nei bambini, o meglio nei parlanti in generale, si abbia, in media, un uso generalizzato dell’alternanza quantitativa e un’ assenza di quella qualitativa, è con ogni probabilità dovuto alla regolarità della prima (*kk: k / pp: p / tt: t*) contrapposta ad una irregolarità¹²⁶, intesa come molteplicità negli esiti delle occlusive sorde semplici, della seconda¹²⁷.

BIBLIOGRAFIA

Dizionari:

Barezzani – Kalmbach 2000 = Cristina Barezzani, Aija Kalmbach, *Suomi – Italia - Suomi*, Jyväskylä – Helsinki 2000.

¹²² Cfr. Yli – Vakkuri, 1976, p. 56.

¹²³ Cfr. Yli – Vakkuri, 1976, pp. 55 – 56.

¹²⁴ Cfr. Yli – Vakkuri, 1976, p. 64 e pp. 66 – 67.

¹²⁵ Cfr. Yli – Vakkuri, 1976, p. 64 per esempi tratti dal linguaggio infantile.

¹²⁶ Ovviamente si tratta di un’osservazione di carattere sincronico. Abbiamo visto infatti l’omogeneità d’origine e anche di iniziale espressione dell’alternanza qualitativa (*scilicet* sonorizzazione e spirantizzazione delle occlusive sorde semplici). Cfr. cap. II.

¹²⁷ Cfr. a tal proposito Hammarberg, 1974, p. 176.

Katara – Kopra 1998 = Pekka Katara – Ingrid Schellbach – Kopra,
Suomi – saksa suursanakirja, Porvoo–Helsinki – Juva 1988.
Paunonen 2000 = Heikko Paunonen, Tsennaaks Stadii, bonjaaks slangii,
Stadin slangin suursanakirja, Helsinki 2000.

Sulle lingue uraliche:

Abondolo 1998 = Daniel Abondolo, *The Uralic languages*, London / New
York, 1998.

Hajdú 1992 = Pèter Hajdú, *Introduzione alle lingue uraliche*, Torino
1992.

Hajdú 2000 = Pèter Hajdú, *Innovations in Uralic Languages*, in Fenno –
Ugristica 23 / Historica Fenno – Ugrica, pp. 257 – 271, ed. Ago
Künnap, Tartu 2000.

Marcantonio 2002 = Angela Marcantonio, *The Uralic Language Family*,
Oxford / Boston 2002.

Grammatiche normative di finnico:

Arcelli 1975 = Eeva Uotila Arcelli, *La lingua finlandese*, Helsinki, 1975.

Fromm 1982 = Hans Fromm, *Finnische Grammatik*, Heidelberg, 1982.

Karlsson 1982 = Fred Karlsson, *Suomen perus-kielioppi*, Pieksämäki,
1982.

Penttilä 1957 = Aarni Penttilä, *Suomen kielen kielioppi*, Porvoo, Helsinki

White 2001 = Leila White, *Suomen kielioppia ulkomaalaisille*, Loimaa
2001

Sull'alternanza consonantica in finnico:

a) Manuali di storia della lingua finlandese:

Häkkinen 1983 = Kaisa Häkkinen, *Suomen kielen äännerakenteen
ominaispiirteistä*, in *Nykysuomen rakenne ja kehitys* 1, a cura di Auli
Hakulinen e Pentti Leino, Pieksämäki 1983.

Karlsson 1983 = Fred Karlsson, *Suomen yleiskielen
segmentaalifoneemien paradigma*, in *Nykysuomen Rakenne Hakevitys*,
pp. 28-38.

Laaksonen – Lieko 1992 = K. Laaksonen – Anneli Leiko, *Suomen kielen
ääne – ja muoto – oppi*, Loimaa, 1992.

Lehtinen 1994 = Tapani Lehtinen, *Suomen kielen esihistoriaa*, Helsinki,
1994.

Lehtinen 2001 = Tapani Lehtinen, *Suomen kielen tausta*, (Helsingin ylio-
piston suomen kielen laitos), Helsinki, 2001.

Rapola 1964 = Martti Rapola, *Suomen kirjakielen historia pääpiirteittäin*:
I: *Vanhan kirjasuomen kirjoitus – ja äänneasun kehitys*, Helsinki.

Rapola 1966= Martti Rapola, *Suomen kielen äännehistorian luennot*, Helsinki.

Sauvageot 1973 = Aurélien Sauvageot, *L'élaboration de la langue finnoise*, Paris 1973.

Wiik 1967 = Kalevi Wiik, *Suomen kielen morfofonemiikkaa*, in *Turun yliopiston fonetiikan laitoksen julkaisuja*, 3, Turku 1967

b) Articoli, opere monografiche sull'alternanza consonantica:

Gordon 1997 = Matthew K. Gordon, *A Fortition-Based Approach to Balto – Fennic – Sami Consonant Gradation*, in *Acta Societatis Linguisticae Europaeae, Folia Linguistica Historica XVIII/ 1 –2*, 1997, pp. 49 – 79.

Hammarberg 1974 = Robert Hammarberg, *Another Look at Finnish Consonant Gradation*, in *Sovetskoje Finno – Ugrovedenie* 10, 1974, pp.171 – 178.

Helimski 1995 = Eugene Helimski, *Proto – Uralic gradation: continuation and traces*, in *Congressus Octavus Internationalis Fenno – Ugristarum*, Pars I, Jyväskylä, 1995.

Holman 1975= Eugene Holman, *Allomorphic and dialectal cohesion in the light of the Baltic-Finnic grade alteration*, Helsinki 1975.

Hokkanen 1992 = Tapio Hokkanen, *On Finnish Grade Alternation as a Continuum of Consonant Durations*, in J. Niemi (a cura di), *Studia Linguistica Careliana, a Festschrift for Kalevi Wiik on the Occasion of his 60th Birthday*, Joensuu Yliopisto, 1992, pp. 39 – 50.

Leppik 1968 = Merle Leppik, *On the Non – phonological Character of Consonant Gradation in Proto – Fennic*, in *Soviet Fenno – ugric Studies*, IV, 1968, pp. 1 –12, Tallin.

Loikala 1990 = Paula Loikala, *Verner's law and Baltic – finnic consonant gradation*, Bologna 1990.

Loikala 1996 = Paula Loikala, *Problemi dell' alternanza consonantica in finnico*, in *Rivista di Studi Ungheresi*, 11, 1996, pp. 129 – 141.

Ravila 1951 = Paavo Ravila, *Astevaihtelu arvoitus*, in *Virittäjä*, 55, 1951, pp. 292 – 300.

Yli – Vakkuri 1976 = Valma Yli – Vakkuri, *Onko suomen kvalitatiivinen astevaihtelu epäproduktiivine jäänne?*, in *Sananjalka*, 18, 1976, pp. 53 – 69».

Sul lappone:

Korhonen 1981 = Mikko Korhonen, *Johdatus lapin kielen historiaan*, Helsinki, 1981.